l'insegnamento religioso, sempre quando sia chiesto dagli amministrati.

Dunque l'onorevole ministro riconosce essere giusto, logico e morale (perchè anche questo rientra nella moralità di un potere pubblico) di rifiutare l'insegnamento religioso, anche quando sia chiesto dai padri per i loro figli. Questo egli riconosce morale nell'ambito del Comune; egli riconosce che il Comune, che è un ente, autonomo in questa materia, ha facoltà di vietare l'insegnamento religioso. Ma questo, che è morale pel Comune, non potrebbe divenire immorale quando fosse applicato dallo Stato. Voi stesso, dunque, riconoscete che tutte quelle cose che avete citato, non valgono nulla. Adunque con questa discussione, e per le vostre dichiarazioni, abbiano intanto guadagnato questo: che sono liberi i Comuni, che si trovano avanti nel campo della democrazia, di dir di no in materia di istruzione religiosa. È una piccola battaglia vinta, in attesa di ottenere che dica di no anche lo Stato.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Due semplici risposte all'onorevole Bissolati ed implicitamente all'onorevole Varazzani. Nessuna contraddizione. Sì, io riconosco nei Comuni quel diritto di vietare, che non riconosco allo Stato; ma, dissi, allo stato della legislazione vigente. La contraddizione se mai sarebbe in quello *statu quo* di cui non si sono dichiarati contenti, e neppur io! Non posso poi consentire che queste mie dichiarazioni siano il frutto della loro interpellanza. Esse sono il frutto, da un lato, della legge esistente, dall'altro di una mia convinzione. E badi l'onorevole Bissolati, qui non siamo in materia di regificazioni, di fondazioni di Ginnasi, ecc., in cui la facoltà del ministro abbia larga base, e in cui si possa guadagnare qualche cosa colle battaglie parlamentari; qui versiamo in materia di diritto, ed il diritto è quello che è, indipendentemente dalla sua ed anche dalla mia opinione. Perchè, e si può dirlo qui, non depone certamente a favore dell'educazione civile nostra il vedere che dal 1877 ad oggi non si sia riusciti a risolvere una questione che è questione di diritto...

BISSOLATI. È anche politica.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Ma è questione di diritto anzitutto!

BISSOLATI. È questione politica.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. È questione di diritto, onorevole Bissolati, perchè se il Comune di Genova, a cui fu dato torto nel 1878, se lo stesso comune di Milano, a cui fu dato torto nel 1903 (il Consiglio di Stato ebbe un bel manifestare l'idea astratta, l'aspirazione accademica dell'applicazione del regolamento, ma in concreto rigettava il ricorso), fossero andati avanti al giudice competente, al giudice naturale, che in Italia, in materia di diritto suole dire da qual parte sia la ragione e da qual parte il torto, forse noi non saremmo qui a discutere ancora a tanta distanza di tempo per sapere, in base alle leggi esistenti, quale è il diritto di cui dobbiamo usare, *quo jure utimur*.

PRESIDENTE. Così sono esaurite queste interpellanze. Le altre sono rimandate al prossimo lunedì.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Anche per rispondere al desiderio di parecchi appartenenti all'industria giornalistica, e che ardentemente desiderano il bene dei loro dipendenti, propongo che sia completata la Commissione, che esamina il disegno di legge sul contratto di lavoro per i giornalisti.

Di questa Commissione mancano tre membri, assunti alle sfere superne del Governo. Propongo quindi che la Camera deferisca al suo presidente di completare questa Commissione, e che si solleciti la Commissione stessa a portare le sue conclusioni alla Camera.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario riferirò al presidente la proposta fatta dall'onorevole Cabrini, perchè sia deferita al presidente la facoltà di completare la Commissione incaricata di riferire sul contratto di lavoro giornalistico.

(*Così rimane stabilito*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretarii di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

MORANDO, *segretario, legge:*

« Interrogo il ministro di grazia e giustizia sulla condizione degli eleggibili agli ufficî di cancelleria e segreteria giudiziaria, e sulla necessità di provvedere sollecitamente al miglioramento della loro sorte.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto interroga il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se non creda doveroso, in omaggio agli articoli 8 e 9 della legge 19 giugno 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli:

1° stabilire uno o più riposi intermedi